

di produzione nei paesi di più recente sviluppo economico, come pure il meno rapido sviluppo demografico convergono nella loro azione, come cause di riduzione dello scarto fra i costi comparati, onde tendono a ridurre anche il commercio mondiale, mentre il progresso delle coltivazioni nei paesi tipicamente produttori di merci d'origine agricola, accentuandone la specializzazione, agisce come correttivo; occorre perciò puntare sull'ampliamento, fin che possibile, di quello scarto, evitando il costoso e dannoso protezionismo agricolo dei paesi altamente industrializzati, cercando di stimolare questo intercambio tra produzioni specializzate, anche con il finanziamento delle esportazioni altrui.

Notiamo, da ultimo, che tra le recensioni stese dal R. e riportate nel volume figura quella, apertamente elogiativa, della notissima opera dell'esimio economista nostro, il Bresciani-Turroni, sull'inflazione tedesca.

Non possiamo terminare queste righe senza sottolineare, anche noi come altri più autorevolmente hanno fatto, la grande importanza del contributo del R. allo sviluppo della teoria economica, ampiamente documentata in questo scritto.

F. FEROLDI

Parma, Università.

ROSSI DORIA M., *Riforma agraria e azione meridionalista*. Un vol. di pag. VIII-298. Bologna, Edizioni Agricole, 1948.

Dichiara l'A. nella prefazione che, invitato più volte dagli amici a pubblicare il presente volume di scritti, ebbe da vincere una certa riluttanza proveniente dalla convinzione che le analisi, le interpretazioni e le soluzioni in esso contenute avrebbero ancora bisogno di molto altro studio per raggiungere la necessaria compiutezza. Osservazione fin troppo modesta, se si considera con quanta minuziosa circospezione l'A. è andato esaminando, nei vari saggi del volume, gli aspetti di quella realtà sociale: da quelli strutturali dell'agricoltura meridionale, a quelli propri della trasformazione fondiaria, dei piani di bonifica, del latifondo, delle relazioni intercorrenti tra proprietà ed affittanza.

Il Prof. Rossi-Doria unisce alla specifica dottrina una conoscenza assai profonda delle condizioni sociali ed economiche del Mezzogiorno conseguita con l'osservazione, lo studio e le rilevazioni in luogo, ciò che gli consente di trattare con assoluta padronanza tale materia. Penso che la lettura (del resto piacevolissima) di questi saggi dovrebbe essere quanto mai diffusa, non solo nell'ambito dei competenti, ma anche nel gran pubblico, perchè gli italiani si rendessero conto entro quali difficoltà si dibatte l'agricoltura del Mezzogiorno e delle Isole e, di conseguenza, quanto occorra ancora studiare e lottare per rendere migliori

le sorti di quell'economia prevalentemente basata sull'agricoltura.

I criteri direttivi coi quali l'A. ritiene possa avviarsi la riforma agraria nel Mezzogiorno sono di due ordini. Mentre nei territori collinari e montani interni più arretrati che, per moltissime ragioni, si oppongono ad una sollecita trasformazione, si dovrebbero preparare, ora, soltanto le condizioni per una riforma nel futuro, mediante più adeguate attrezzature del vivere civile, la fondazione di villaggi agricoli per favorire il decentramento, la mitigazione dei patti agrari eccessivamente duri, l'istituzione di cooperative che fungano da centro del processo di riordinamento di tali zone contro l'eccessivo frazionamento delle proprietà, limitandosi ad un'opera di generale « lievitamento » con modesti investimenti di capitali; si dovrebbe, invece, iniziare, o continuare dove è già stata iniziata, la trasformazione integrale di 10-15 grandi comprensori opportunamente scelti fra quelli maggiormente suscettibili di essere radicalmente cambiati nella loro struttura agronomica. Essi costituirebbero, a bonifica compiuta, il cui periodo si prevede in 10 anni, altrettanti polmoni di vita nel Mezzogiorno. L'A. avverte che è necessario però agire con metodi diversi da quelli usati durante il periodo fascista. I piani di trasformazione dovrebbero essere più opera di tecnici che di giuristi e di legislatori, portati dalla loro stessa mentalità a preferire soluzioni schematiche come la quotizzatrice e la socializzatrice di cui l'A. fa un'acuta critica; è necessario invece che i piani si adeguino alle condizioni, diverse da luogo a luogo, e non si limitino ad impartire direttive di massima, ma siano quanto più possibile approfonditi e circostanziati in modo da diventare senz'altro applicabili in fase di esecuzione. Occorre, in secondo luogo portare a termine nel più breve tempo possibile la bonifica, in modo che non passi tempo tra l'ultimazione delle opere pubbliche necessarie ed i lavori di sistemazione dei terreni, perchè nulla è più pregiudicevole di un miscuglio di cose fatte e di cose incomplete.

Mi sembra che tali criteri rispondano, a buon diritto, ad una saggia ed avveduta politica agraria. Soprattutto è da segnalarsi la chiara intuizione secondo cui non è possibile riforma agraria se prima non si è provveduto ad una generale revisione dei vari contratti agrari di salariato, di affittanza e di partecipazione colà esistenti. Bisogna avere il coraggio di spezzare la rigidità dei rapporti costituiti che sono causa della « tragica » immobilità del Mezzogiorno. L'iniquinà di certi canoni (ora peraltro mitigati dalla svalutazione monetaria e dalla legge sulla proroga degli affitti, nonchè dalla revisione in atto) è spiegata come il risultato della « fame di terre » dei contadini e della concorrenza che si fanno pur di ottenere uno spezzone da col-

tivare in cui il loro lavoro è considerato ben poca cosa.

E' necessario ancora — dice in altro punto l'A. — che le varie classi agricole collaborino tra di loro, che vi sia maggiore solidarietà e minore distacco tra la classe dei proprietari e quella dei contadini, che i primi superino il loro punto di vista assenteista e si interessino con maggiore senso di responsabilità della coltivazione dei fondi.

Ma vi sono pure già delle notevoli eccezioni a tale riguardo. Una di queste è l'opera di colonizzazione compiuta recentemente dal Prof. Viggiani nella sua vasta proprietà in Lucania. La storia di questo ardito e tenace bonificatore che in pochi anni è riuscito con scarsi capitali e lottando contro difficoltà di ogni genere, a trasformare i suoi fondi ottenendone elevati redditi di lavoro e maggiori rendite, è uno dei tratti più suggestivi del volume.

Purtroppo non sempre basta l'individuazione esatta delle vie da battere e la buona volontà di seguirle. E' noto, ad esempio, che uno dei motivi che rendono talora angosciata la situazione di certe regioni meridionali è l'eccessivo addensamento della popolazione in territori dotati di troppo scarse risorse. In passato l'emigrazione rimediava a questo stato di cose abbassando la densità ed arricchendo, in un secondo tempo, quelle regioni con le valute degli emigranti. Ma oggi giorno che una politica emigratoria incontra le difficoltà di ordine internazionale e quelle relative al finanziamento che tutti conoscono, il problema appare, sotto certi aspetti, insolubile, almeno in questo periodo. Occorre pertanto raddoppiare gli sforzi lungo le direzioni meno ostacolate e cercare assiduamente nuove vie di uscita.

G. CARPANO

ROSTAS L., *Comparative productivity in British and American Industry*. National Institute of Economic and Social Research, Un vol. di pag. 263. Cambridge, Cambridge University Presse, 1948.

Secondo la linea di sviluppo classica degli studi economici di solito è soprattutto l'aspetto monetario dei problemi quello che si prende in considerazione, nel senso che ogni fenomeno tende ad essere analizzato unicamente in quanto e nei limiti in cui esso è spiegabile in termini delle quantità e delle categorie economiche fondamentali; prezzi, costi, saggi di remunerazione, profitti etc., quantità tutte che possano avere un'espressione monetaria. Le ricerche economiche più recenti, invece, senza sottovalutare e trascurare l'apporto che alla conoscenza può derivare appunto dall'impostazione dei problemi nel senso indicato, si preoccupano anche di battere delle vie nuove in base ad un criterio diverso, che consiste nell'esaminare i fenomeni econo-

mici nel loro substrato che potremmo chiamare « reale », ossia nella loro più intima e fisica natura e nelle loro costituzionali modalità di svolgimento, al di fuori di ogni presupposto monetario. Negli ultimi anni di ricerche di questo genere si occuparono specialmente gli Anglosassoni; per gli Stati Uniti basti citare S. Fabricant e S. Kuznets, i quali svolsero le loro indagini intorno alla formazione ed alla composizione del capitale e del reddito nazionali. In Inghilterra, fra gli altri, si annovera il Rostas, che si può a buon diritto definire un pioniere nel campo degli studi inerenti al fenomeno della produttività in senso lato e della produttività nell'industria in particolare. Prima di commentare i risultati da lui raggiunti è necessario fare una brevissima esposizione dell'O. ultima uscita, la quale rappresenta lo sviluppo logico ed il coronamento dei diversi lavori precedentemente compiuti dall'A. sullo stesso o su strettamente analoghi argomenti.

L'O. è divisa sostanzialmente in due parti, ciascuna piuttosto differente dall'altra come contenuto e carattere. Nella prima il Rostas comincia col dare una visione dell'importanza delle comparazioni internazionali fra la produttività dei diversi paesi. Lo scopo di tali comparazioni è quello di fornire innanzitutto un'idea dell'altezza del reddito reale per testa, e non occorre spendere parole per sottolineare il valore di questo scopo. La definizione di produttività del lavoro incontra dal punto di vista concettuale delle limitazioni e l'A. vuole subito sbarazzare il terreno da ogni possibile estensione arbitraria. Del resto, passando dall'impostazione puramente dottrinarica a quella pratica, le comparazioni tra i diversi gradi di produttività implicano che sia risolto un grosso problema in merito ai metodi ed alla forma delle comparazioni stesse, dato che, a parte i sistemi di misurazione statistica, si tratta di rendere omogenei il più possibile i termini dei confronti; non è senza abilità e correttezza scientifica che l'A. cerca di uniformare i diversi aspetti del lavoro, i differenti tipi dei prodotti e che discute intorno all'inclusione o all'esclusione di particolari elementi. Si può dire che nelle primissime pagine vengono affrontate e risolte tutte le difficoltà e le incertezze metodologiche che si presentano nel caso specifico all'A., ma che in generale si possono presentare pure a chiunque si occupi di ricerche induttive del genere. Una volta spianato così il terreno, il Rostas passa in seguito alle effettive comparazioni della produttività in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, allargando talora il campo delle osservazioni anche ad altri paesi, quali la Germania in primo luogo e poi la Svezia e l'Olanda. I raffronti avvengono sia fra la totale produttività dei diversi paesi considerati, sia fra coppie o gruppi di singole industrie. L'analisi dei fattori che causano le differenze interna-